

La società che non si occupa della famiglia va contro se stessa

“Una società che non si occupa della famiglia è una società che va contro se stessa”. Lo ha ricordato ieri mattina il card. **Angelo Bagnasco**, presidente della Conferenza episcopale italiana, aprendo la seconda giornata del Congresso internazionale teologico pastorale, nell’ambito del VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno). Alla società il cardinale ha chiesto di farsi carico della famiglia a livello complessivo: “Non bisogna soltanto garantire la stabilità ma anche una sana cultura della famiglia, dove la bellezza della famiglia naturale sia percepita come nucleo centrale del vivere insieme”. Il presidente della Cei ha sottolineato che “la famiglia fondata sul matrimonio come matrice profonda e vitale ha radici nel cuore uno e trino di Dio”. L’uomo “porta in sé questa origine” e “la famiglia è la prima elementare forma della vita sociale”. Concentrando l’attenzione sul tema del lavoro, intorno a cui si sono articolate le riflessioni della seconda giornata congressuale, il card. Bagnasco ha ricordato che l’attività lavorativa “fa registrare successi e delusioni”. L’uomo è chiamato a “impegnarsi con serietà nel lavoro, senza però dimenticare che esistono limiti e obiettivi che sono fuori dalla portata umana. La perdita del senso del limite ha portato spesso l’uomo su strade sbagliate e dannose” e bisogna vigilare per evitare un grave rischio: “La competizione e il consumismo senza misura, prima o poi, si ritorcono contro l’uomo”.

Il lavoro e gli altri. “La famiglia è il luogo dove il lavoro conserva le sue dimensioni, quella personale e quella sociale: solo un lavoro degno consente alla famiglia di avere la sicurezza necessaria perché ciascun membro della famiglia possa diventare sempre più protagonista della vita familiare, iscritta nel disegno divino del Creatore”. Lo ha affermato mons. **Jean Laffitte**, segretario del Pontificio Consiglio per la famiglia, introducendo gli interventi della mattinata dopo la Lectio del card. Bagnasco. Ma qual è il senso sociale del lavoro oggi? “L’antropologia cristiana - ha ricordato mons. Laffitte - rifugge la tentazione riduttrice dell’antropologia contemporanea che pensa l’uomo solamente come individuo”. È nella famiglia “in quanto esperienza concreta” che “il lavoro riesce a conservare tutte le due dimensioni costitutive, quella personale e quella sociale”. Soltanto un lavoro degno “consente alla famiglia di avere la sicurezza necessaria perché ciascun membro possa diventare sempre più protagonista della vita familiare, iscritta nel disegno divino del creatore”. Secondo mons. Laffitte l’attività professionale ha un’altissima valenza sociale: “Non esiste un lavoro che non include un orientamento verso gli altri”.

Ripensare il lavoro in un’ottica familiare. Nell’attuale contesto socio-culturale, dobbiamo “riscoprire e rilanciare con consapevolezza e forza rinnovate l’essenziale dimensione familiare del lavoro umano”. Questo il monito lanciato dal card. **Dionigi Tettamanzi**, arcivescovo emerito di Milano, che ha proposto una relazione su “La famiglia e il lavoro oggi in una prospettiva di fede”. Il cardinale ha ricordato che il lavoro, oggi “al centro di gravissime preoccupazioni”, deve essere “ripensato, interpretato e valorizzato a partire dal suo rapporto intrinseco non solo con la persona che lavora, ma anche e innanzitutto con l’intero soggetto familiare”. In questa direzione “dobbiamo riconoscere, nella concretezza della nostra vita, che la famiglia, il lavoro e la festa ci rimandano a un fatto originario, cui nessuno può rinunciare: siamo stati pensati, voluti e creati anzitutto per amare” e per questo “anche il nostro lavorare e riposare deve entrare nella dinamica di una relazionalità di amore”. Se non s’inquadra il lavoro in questa prospettiva, si rischia di “uscire al di fuori della ricerca di quel bene comune e reciproco che può sostenere efficacemente una relazione positiva”. Il card. Tettamanzi ha ricordato che “il lavoro è un segno della benedizione di Dio” e che nella Scrittura “la gioia dell’essere famiglia e la dimensione del lavoro sono talmente armonizzate tra loro da formare un tutt’uno”. Una seconda prospettiva biblica riguarda il comandamento del sabato, “che dà senso anche al lavoro proprio in una linea familiare”, nella logica “dell’alleanza tra Dio e il suo popolo”. Per questo “abbiamo bisogno, oggi ancora più di ieri, di un tempo di festa vissuto da tutta la famiglia nel suo insieme: esso è importante, anzi decisivo sotto diversi profili, da quello religioso a quello umano, sociale ed educativo”. Nella dottrina sociale della Chiesa, si presenta “un’immagine del lavoro lucidamente e decisamente imperniato sulla persona umana”. Nella riflessione dell’arcivescovo emerito di Milano “al centro non vi è il lavoro, bensì l’uomo che

lavora”. I fondamentali momenti etici nella relazione famiglia-lavoro sono due. Il primo è quello di “favorire la cultura del lavoro, l’adeguata conoscenza e il riconoscimento dei valori e delle esigenze, dei diritti e dei doveri implicati nel rapporto famiglia-lavoro”. Il secondo è quello di “una reale assunzione di libertà, un’adeguata responsabilità nel vivere la realtà della famiglia e del lavoro e della loro reciproca implicazione”. Il card. Tettamanzi ha voluto richiamare l’attenzione sulla pari dignità di tutti i lavori: “Forse il tempo, le forze fisiche e psichiche, le responsabilità dell’ultimo lavoratore valgono meno del tempo, delle forze e delle responsabilità di un alto dirigente di finanzia o di industria o di governo o di partito o di sport? C’è un dato elementare di valore di ogni lavoro che non può affatto essere eliminato e che va fortemente riconosciuto”. Chiaro l’auspicio conclusivo del card. Tettamanzi: “È necessario vivere uno più spiccato senso sociale e rilanciare il valore della solidarietà” nel mondo produttivo e nella società intera.